A proposito dell'invasione russa dell'Ucraina.

Comunità, Nazione, Guerra e movimenti .

Da diversi decenni (o da sempre) il diritto pubblico internazionale è essenzialmente un diritto di guerra, lo *jus belli* regola le politiche "estrazioniste" internazionali, le politiche migratorie, oltre che la stessa geopolitica. Spesso le attuali guerre si configurano come guerre "interne", una sorta di guerra civile[1], combattute spesso da eserciti regolari affiancati o sostituiti da milizie e formazioni paramilitari finanziate e gestite a livello internazionale. Questo diritto non fa capo direttamente (o esclusivamente) allo Stato-nazione, perché le potenze coloniali prima e imperiali dopo, assieme alle altre "strutture" derivanti da accordi di aree geopolitiche "omogenee" ne detengono il reale diritto. Il capitalismo si riproduce sempre come forma di rapina (non solo l'originaria "accumulazione primitiva" è stata una rapina verso popolazioni e territori vicini e lontani, eseguita dai "colonizzatori"), si sviluppa in forme e "cicli egemonici" (governi mondiali) pronti a fare guerra e distruggere ogni altra forma "superata" di strutture economiche e sociali, perché c'è una forte "biforcazione del potere finanziario e militare" che determina in modo sistemico questi "cicli egemonici"[2]. È questo, il mantenimento o l'imposizione di questo sistema anche socialmente, che è il "paradigma politico" delle guerre "incivili" che si perpetuano nel mondo.

L'ideologia liberista, infatti, nasconde la realtà dello Stato; lo presenta come il gestore o l'arbitro della cosa pubblica, tenendolo ben separato ciò che viene chiamata economia, come se fosse una "cosa privata" (si riprende la distinzione fra *politica* e *eokonimia* dell'antica Grecia) nascondendo la stretta connessione dell'organizzazione capitalistica con lo Stato, ancor prima che con le suddette strutture, finanziarie e militari, "egemoniche", tipo USA, Russia, Nato, Comunità Europea ecc. (dovrebbe essere invece ormai evidente come l'economia delle regioni europee, per esempio, dipende molto dalla Comunità europea e dalla sua politica). Pertanto quanto si usano le categorie tipiche della *Politica* (Sovranità statale, diritto di resistenza nazionale, ecc.), per analizzare le guerre e le realtà della vita sociale ed economica, o le realtà geografiche ed etniche delle comunità (per non parlare di quelle comunità non territoriali per le quali queste categorie sono totalmente estranee), si creano narrazioni distorte. Da qui la necessità di un chiarimento di queste categorie, ad iniziare da quella di Nazione, e soprattutto della sua statalizzazione, e quella di guerra, prendendo spunto proprio dall'invasione russa dell'Ucraina.

Nessuna nazione risale alla notte dei tempi, anzi lo stesso concetto di nazione è relativamente moderno, e la sua imposizione nelle realtà territoriali ha spesso causato conflitti. Eric John Hobsbawm, che incontra "*una certa difficoltà a illustrarlo e definirlo in poche parole*", ha scritto due libri su questo concetto e su quello di nazionalismo: "*La «nazione» è un concetto storicamente nuovo, comparso verso la fine del XVIII secolo, anche se anticipazioni o alcuni esempi antecedenti possono essere indubbiamente scoperti da chiunque abbia voglia di cercarli.*"[3] Hobsbawm collega direttamente la nazione con lo Stato moderno e territoriale: "*La costruzione degli Stati, nell'accezione moderna dell'espressione, è in realtà una «costruzione delle nazioni»*", e individua le trasformazioni fondamentali che questo comporta. "*La «nazione», ovvero il popolo sovrano, non*

---

[1] Cfr. Giorgio Agamben, *Stasis. La guerra civile come paradigma politico*, Bollari Boringhieri, Torino, 2015

[2] Cfr. Giovanni Arrighi, *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e l'origine del nostro tempo*, Il Saggiatore, Milano 2014.

[3] Eric John Hobsbawm, *Nazionalismo*, Rizzoli 2021; Cfr anche Eric John Hobsbawm, *Nazioni e Nazionalismi dal 1780. Programma, mito e realtà*, Einaudi, Torino 2002.

può tollerare interessi e corporazioni intermedie e sezionali tra sé e i suoi membri. Ma implicitamente questa eliminazione degli altri centri di lealtà rende il rapporto di lealtà tra il cittadino e la «nazione» l'unico valido, e dunque il più forte, tra i suoi impegni politico-emotivi. È del contenuto dell'altra «religione civile» che la comunità ha bisogno. Non c'è differenza tra Gemeinschaft e Gesellschaft, perché l'unica valida Gemeinschaft (comunità) è la Gesellschaft (società), organizzata come un'entità politica. Un uomo libero è un cittadino. ... Uno Stato territoriale, che opera attraverso un collegamento diretto tra i singoli cittadini e un forte centro, deve sviluppare nei primi un insieme di motivazioni che (a) dia loro un senso di obbligo primario e prioritario nei confronti del secondo e (b) elimini i vari altri obblighi che sentono verso altri gruppi e centri al suo interno o al suo esterno o li distolga da essi. Il modo più ovvio per riuscirci è stabilire un senso di identità con lo Stato, e il sistema più efficace per farlo consiste nel trasferimento dei legami più saldi che tengono insieme gli uomini da altri poli di attrazione verso di esso. E dunque lo Stato diventa non solo l'equivalente emotivo della famiglia, della comunità locale eccetera, ma la famiglia o la comunità stesse, e l'eliminazione o il declassamento degli altri centri lascia un vuoto che i simboli del patriottismo possono colmare."[4]

Vediamo come questa trasformazione delle comunità in società statalizzata è avvenuta in Ucraina.

L'Ucraina etimologicamente rimanda ai confini: "la terra di confine" era chiamata dai polacchi che nel 1382 cercavano di estendere il proprio dominio verso Est. Storicamente, questa terra è stata contesa dalla Polonia, dall'Impero austriaco e dalla Russia zarista, che alla fine la integrò in gran parte.

Volin così la descrive: "*Si indica col nome Ucraina o («Piccola Russia») una vasta regione della Russia meridionale – al sud-ovest del paese, più esattamente – la cui superficie è di circa 450.000 chilometri quadrati (quasi i quattro quinti della Francia), e che conta circa 30 milioni di abitanti. Riunisce i dipartimenti («governatorati») di Kiew, Černihiv, Poltava, Char'kov, Ekaterinoslav, Cherson e Tauride. Quest'ultimo è l'anticamera della Crimea da cui è separato dalla parte est del mar Nero, dall'istmo di Perekop e dagli stretti del mar d'Azov.* [Attualmente ci sono 24 regioni]

(…) *Alcune parti dell'Ucraina non si sono mai lasciate soggiogare completamente, come avvenne nella Grande Russia. Le loro popolazioni hanno sempre conservato un certo spirito di indipendenza, di resistenza, di «fronda». Relativamente colto e raffinato, abbastanza «individualista», intraprendente e propenso alle iniziative, geloso della sua indipendenza, guerriero per tradizione, pronto a difendersi e abituato, da secoli, a sentirsi libero e padrone nella sua terra, l'Ucraino, in generale, non ha mai accettato la schiavitù totale – non solamente del corpo, ma anche dello spirito – che, caratterizzava lo stato della popolazione della Grande Russia.*

Ma noi parliamo soprattutto degli abitanti di alcune contrade dell'Ucraina, che avevano perfino tacitamente ottenuto una specie di habeas corpus[5] e vivevano addirittura in piena libertà, essendo tali contrade quasi inaccessibili alla forza armata degli zar, un po' come la «macchia» della Corsica.

Più particolarmente nelle isole che si trovano nella valle del Dnepr, – in quel famoso «Zaporozje» – uomini amanti della libertà si organizzarono, fin dal XIV secolo, in campi

---

[4] Eric John Hobsbawm, *Nazionalismo, op.cit.*

[5] [Si riferisce all'ordinamento di origine anglosassone del *Common Law*, con quale si indica l'amministrazione della giustizia gestita localmente dalle comunità non in base a leggi scritte ma in base a consuetudine, dove i processi si svolgevano in pubbliche assemblee con l'ordine di portare l'imputato al proprio cospetto (trad. lat. «che tu abbia il corpo») al fine di difendersi da un'accusa. Il diritto di *Habeas corpus* nel corso della storia è stato un importante strumento per la salvaguardia della libertà individuale contro l'azione arbitraria dello Stato, anche quando dalle pubbliche assemblee si è passati ai tribunali giudicanti].

esclusivamente maschili e lottarono per secoli, contro i tentativi di asservimento da parte dei diversi paesi vicini, compresa la grande Russia . Alla fine, questa popolazione guerriera dovette, a sua volta, sottomettersi allo Stato russo. Ma, le tradizioni della «volnitza» (vita libera) si perpetuarono in Ucraina, e non poterono mai essere soffocate. Nonostante tutti gli sforzi fatti dagli zar, da Caterina II in poi, per cancellare dallo spirito del popolo ucraino ogni traccia di queste tradizioni di libertà, retaggio dei secoli passati (XIV-XVI secolo), esse vi si conservarono.

Il servaggio, spietato nella Grande Russia, aveva in Ucraina un andamento per così dire più «liberale», a causa della costante resistenza dei contadini. Migliaia di questi contadini abbandonavano i signori troppo brutali e si davano «alla macchia», rifugiandosi in seno alla «volnitza».

Dalla stessa Grande Russia, tutti quelli che non volevano più essere servi; quelli che aspiravano a maggiore libertà; quelli che amavano la vita indipendente, quelli che avevano da fare con la giustizia; tutti i colpiti dalle leggi dell'impero, fuggivano verso le steppe, le foreste, e altre regioni poco accessibili dell'Ucraina, e vi ricominciavano una vita nuova. Così, da secoli, l'Ucraina è stata la terra promessa di ogni specie di refrattari fuggiaschi.

La prossimità dei mari e dei porti (Taganrog, Berdjans'k, Cherson, Nicolaiev, Odessa), la vicinanza del Caucaso e della Crimea – regioni lontane dai centri, e in cui abbondano località ben riparate – aumentavano ancora le possibilità, per individui forti e intraprendenti, per una vita libera, ribelle, in rotta con la società esistente. Una parte di questi uomini formò più tardi i quadri di quei vagabondi («bosiaki») dipinti magistralmente da Massimo Gorki. Così, l'«atmosfera» era in Ucraina abbastanza differente da quella della Grande Russia."[6].

Peter Kropotkin conferma il parere di Volin su Gorki: "*Il tipo favorito di Gorkii è il "ribelle" — l'uomo in piena rivolta contro la società, ma nello stesso tempo un uomo forte, potente; e poiché trovava tra i vagabondi in mezzo ai quali aveva vissuto l'embrione di questo tipo, egli prese i suoi più interessanti eroi proprio da questo strato della vita sociale*."[7]

Sulle comunità ucraine basate sulla *volnitza* anche Stefano Boni ne accenna, però focalizza di più la sua indagine sull'involuzione delle comunità cosacche, che già molto prima della rivoluzione russa si erano man mano "verticalizzate". "*In parti dell'Europa orientale e in particolare nell'attuale Ucraina, il principio orizzontale, tramite assemblee denominate veče o sue varianti, per qualche secolo, a partire dalla fine del primo millennio, ha costituito la logica egemonica nelle decisioni collettive. Tra il XVI e il XVII secolo, la confederazione cosacca si è retta sul concilio militare generale, la Sichova Rada, che interveniva sulla distribuzione dei diritti agricoli e di pesca, oltre che su questioni legislative, diplomatiche, giudiziarie, militari, e che nominava gli ufficiali (starshyna) che rimanevano in carica un anno [Magocsi 1996: 181, 230; ...]. Organo di autogoverno, convocato un paio di volte all'anno nella piazza principale del centro amministrativo, era costituito da tutti i Cosacchi maschi a eccezione di quelli poveri (siromy) e degli holata (contadini senza terra). Il consiglio nominava l'hetman, il capo con un potere esecutivo e militare, con cui il concilio negoziava decisioni e influenza. La combinazione tra una dinamica orizzontale e inclusiva che delibera sulle questioni principali e un capo eletto con l'autorità di rendere operative le direttive decise collettivamente rappresenta una divisione dei poteri ricorrente, ad esempio nella*

---

[6] Volin, *La rivoluzione sconosciuta*, Edizioni anarchiche rivoluzionarie "Insurrezione", Cagliari 2010, pagg. 370 e suc.

[7] Peter Kropotkin, *La letteratura russa*, Edizioni Anarchismo, Catania1975, pag. 175. Le libere comunità, "le comuni di villaggio", per Kropotkin hanno una importanza storica e sociale rilevante sia nelle rivoluzioni, che nell'evoluzione della società umana; ciò è rilevabile in molte sue opere a iniziare dalla *Grande Rivoluzione* fino al *Mutuo appoggio*.

designazione di leader guerrieri in contesto amerindio [Clastres 1974], ma anche nella struttura monarchica e repubblicana della Roma classica.

Progressivamente, il rafforzamento della nobiltà militare cosacca accentuò le disuguaglianze sociali; l'assemblea plenaria venne sostituita da un cerchio più ristretto formato dagli alti ufficiali militari che assunse una forma simil-parlamentare; infine, nel corso del XVIII secolo, gli organi decisionali cosacchi vennero compiutamente innestati nello Stato russo. Il rafforzamento del potere centrale è frequentemente accompagnato dalla graduale sottomissione delle strutture assembleari: le priva di forza negoziale e le trasforma inesorabilmente in organi al servizio della verticalità statale. Una delle immagini emblematiche di questa neutralizzazione delle assemblee autonome è la rimozione delle campane dalla cattedrale di Santa Sofia nel Novgorod, un'estesa repubblica istituita a metà del XII secolo centrata sulla veče, un'assemblea cittadina che nominava l'arcivescovo e il sindaco (posadnik), scelto tra la nobiltà cittadina. Dopo l'annessione al ducato di Mosca nel 1478, le campane che servivano a convocare la veče vennero portate a Mosca. Con lo scorrere dell'età moderna e il prevalere della verticalità monarchica, le assemblee che mantengono una qualche coerenza orizzontale sono in evidente declino, come nota Bookchin: «L'Europa è stata in bilico tra queste due alternative, e solo alla fine del XVII secolo lo Stato nazionale ha preso il sopravvento sulla concezione confederativa»."[8]

Volin, citando Aršinov, racconta come il trattato di pace di Brest-Litovsk "*concluso dai bolscevichi con il governo imperiale tedesco, spalancò le porte dell'Ucraina agli Austro-Tedeschi i quali vi entrarono da padroni. Non si limitarono a un'azione militare, ma s'intromisero nella vita economica e politica del paese. Il loro scopo era quello di appropriarsi dei viveri. Per pervenirvi più facilmente e completamente, vi ristabilirono il potere dei nobili e degli agrari che il popolo aveva spodestato, e vi installarono il governo autocratico dell'hetmam Skoropadsky*."[9] I Cosacchi, con i loro *hetman*, erano definitivamente verticalizzati e diventati proprio i promulgatori del nazionalismo funzionale agli Stati-nazione. Ma soprattutto in quelle contrade meridionali dell'Ucraina, che erano rimaste legata alla *vita libera (volnitza),* proprio l'invasione austro-tedesca e le rapine delle collettività effettuate dal governo nazionalista, qui diedero il via a quella insurrezione che si sviluppò nel movimento makhnovista coinvolgendo il resto dell'Ucraina.

Nel racconto della "rivoluzione sconosciuta" che ne fanno Volin e Aršinov il nazionalismo ucraino era evidentemente una componente controrivoluzionaria e statalista e che mal calzava con la realtà territoriale della stessa regione, di quelle contrade. Fanno emergere come il processo storico di affermazione dello Stato-nazione sia un processo lungo e mai del tutto totalizzante sulle realtà sociali. Il nazionalismo propugnava una idea totalmente astratta di un'unica comunità, coincidente con la nazione e con una statalizzazione della società,[10] che non collimavano affatto con le dinamiche e le realizzazioni del movimento makhnovista, basate sull'autonomia delle collettività e dei loro soviet.

Le vicende storiche, con la sconfitta di questo movimento, hanno poi inglobato queste regioni nel nuovo "impero" dell'Unione Sovietica relegandole in quella Europa orientale, che sembrava essere anche culturalmente ad essa affine.

Nel periodo della dominazione sovietica "*l'URSS lasciò che* [l'Ucraina] *esprimesse la sua lingua*

---

[8] Stefano Boni, *Orizzontale e verticale. Le figure del potere*, Elèuthera, Milano 2021, pagg. 154 - 155

[9] Voline, op. cit., pag. 375

[10] Cfr. Stefano Boni: "*Inoltre, si rafforza l'idea di nazione, **una** identità definita in termini giuridici corrispondente a **una** comunità immaginata, in netto contrasto con i contesti orizzontali che invece promuovono la moltiplicazione di identità minute e fluide*." *op.cit*. pag. 156.

e il suo folklore, ma vi represse ogni velleità di autonomia. La ricca terra d'Ucraina fu la principale vittima della kolchozificazione [collettivizzazione] *forzata, della deportazione in massa dei kulaki e soprattutto della gigantesca carestia del 1931. Da qui, un enorme risentimento nei confronti della Russia, cosa che spiega gli applausi, filmati dai nazisti, di una parte degli abitanti di Kiev all'arrivo della Wehrmacht.*

Ma la cosa più grave fu che il movimento indipendentista ucraino, esiliato in Germania, si era legato al potere nazista sotto la direzione di Bandera, e poi cooperò con la Wehrmacht nell'invasione dell'Ucraina e nella sua occupazione. Costituì un'amministrazione agli ordini dei nazisti e partecipò alle vessazioni perpetrate dall'occupante, compreso il massacro degli ebrei. Vasilij Grossman espresse il suo dolore quando, alla liberazione dell'Ucraina dai nazisti, apprese che sua madre era stata uccisa dagli ucraini. Come riporta Serge Klarsfeld, il motto dei nazionalisti ucraini di Bandera collaboratori dei nazisti, affisso per le strade di Kiev nel 1941, era: "I tuoi nemici sono la Russia, la Polonia e i giudei". Nel 1941, sotto l'occupazione della Wehrmacht, Bandera proclamò anche una "Repubblica ucraina indipendente". Ci furono coinvolgimenti militari di ucraini nella "Legione ucraina" che appoggiava le truppe di occupazione naziste; l'UPA (Armata insurrezionale ucraina) continuò dopo la guerra a combattere l'Armata Rossa, fino al proprio annientamento nel 1954. Bisogna però d'altra parte dire che migliaia di ucraini si arruolarono come partigiani contro l'occupante tedesco."[11]

Negli anni dal dopoguerra in poi, tutti gli eventi che hanno caratterizzato i paesi della cosiddetta Europa centrale[12], cioè "*la maestosa rivolta ungherese del 1956 con il sanguinoso massacro che ne è derivato; la Primavera di Praga e l'occupazione della Cecoslovacchia nel 1968; le rivolte in Polonia del 1956, 1968, 1970"*[13] ecc., non hanno mai interessato l'Ucraina.

Il sentimento nazionalista e la riorganizzazione dello Stato-nazione si ripresentano con forza quando la fine dell'impero sovietico e la rapina delle ricchezze comuni e statalizzate hanno creato la necessità di un'economia "nazionale", per regolamentare le conflittualità fra predatori (i nuovi oligarchi) e nuovi "*hetman*", per "sistematizzarsi" nei "cicli egemoni" dell'economia globalizzata.

Si è accennato prima che fondamentalmente lo Stato-nazione "inventa" la nazione come comunità, meglio trasforma le comunità che in un territorio vivono, in società organizzate "come un'entità politica". Assieme alla statalizzazione, o alla privatizzazione (ambedue le forme privano i beni dal libero uso), del pubblico (nel senso più esteso: dai beni comuni e demaniali, allo spazio politico e all'opinione pubblica) si organizza la statalizzazione delle stesse comunità. La nazione "*Infine, è immaginata come una comunità in quanto malgrado ineguaglianze e sfruttamenti di fatto che possono predominarvi, la nazione viene sempre concepita in termini di profondo, orizzontale cameratismo. In fin dei conti, è stata questa fraternità ad aver consentito, per tutti gli ultimi due*

---

[11] Edgar Morin*, Di guerra in guerra*, *dal 1940 all'Ucraina invasa*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2022, pagg. 80-81

[12] "*L'Europa geografica (quella che va dall'Atlantico agli Urali) è sempre stata divisa in due metà che si evolvevano separatamente: l'una legata all'antica Roma e alla Chiesa cattolica (segno particolare: l'alfabeto latino), l'altra connessa a Bisanzio e alla Chiesa ortodossa (segno particolare: l'alfabeto cirillico). Dopo il 1945, il confine tra queste due Europe si spostò a Ovest di qualche centinaio di chilometri, e nazioni che si erano sempre considerate occidentali si risvegliarono un bel giorno constatando che si trovavano a Est.*
Nel dopoguerra si sono quindi delineate in Europa tre situazioni fondamentali: quella dell'Europa occidentale, quella dell'Europa orientale e quella, la più complessa, della parte d'Europa situata geograficamente al centro, culturalmente a Ovest e politicamente a Est." Milan Kundera, *Un Occidente prigioniero o la tragedia dell'Europa centrale*, ed. Adelphi 2022.

[13] Ivi.

secoli, a tanti milioni di persone, non tanto di uccidere, quanto di morire, in nome di immaginazioni così limitate."[14]

Si tratta di processi lunghi, basti pensare a quello avvenuto in Italia che dopo circa un secolo e dopo vent'anni di nazionalismo imposto dalla dittatura fascista[15], ancora non si era riusciti a portare del tutto a termine tale processo, a "creare l'italiano" o meglio quel "carattere nazionale"[16] necessario alla formazione dello Stato nazionale.

Il corpo spezzettato dell'Italia, con i suoi svariati campanili e città, ha resistito a lungo. Negli anni sessanta dello scorso secolo io ho imparato l'italiano come una lingua straniera; nella comunità dove sono nato si parlava il calabrese settentrionale, solo in alcuni ambienti culturalmente (e socialmente) "progrediti" c'erano proprietà linguistiche del calabrese regionale e dell'italiano. Ma quello linguistico è soltanto un aspetto del processo generale di trasformazione delle comunità e delle proprie culture che è avvenuto da lì a qualche anno, con quello che Pasolini chiamava il nuovo fascismo; attribuiva la metafora della *scomparsa delle lucciole* alla forte industrializzazione e alle sue nefaste conseguenze, ma con "nuovo fascismo" (in continuità col vecchio, che non è mai stato estirpato dalle istituzioni politiche italiane, quelle democratiche: c'è stata la continuità dei funzionari e dei dirigenti, non solo nei ministeri, cancellerie, ma anche nelle prefetture, nelle questure, nelle polizie, nell'intera amministrazione pubblica e nelle strutture economiche e finanziarie italiane) descriveva proprio la trasformazione delle comunità nazionali, che venivano totalmente eliminate dal *consumismo*, quel sistema di propaganda e di formazione del cittadino e del lavoratore/consumatore. Questo processo può sembrare una cosa diversa dal nazionalismo, ma non lo è. La globalizzazione del modello "democratico" del sistema capitalistico è quel processo proprio di formazione di una "comunità immaginaria" dove la *merce* sostituisce ogni cosa (e persona) e il *cittadino* diventa l'identità di tutti nella stessa comunità-stato.

Il nazionalismo attecchisce poco nell'Italia degli anni del boom economico perché i conflitti di classe riaccesosi non permettono una identità univoca. Il nazionalismo si esprime con le forme parziali che suggellano una "questione meridionale", con il Nord che rivendica la superiorità (logica che si è sviluppata negli anni successivi con la nascita della Lega). Il nazionalismo si sviluppa, da lì in poi, in modo più proprio, contro l'immigrazione delle persone provenienti per lo più dai paesi africani e asiatici, che sostituiscono i meridionali, tanto che anche questi possano votare per la Lega.

Il nazionalismo, per qualunque nazione, non si è mai potuto descrivere per una propria "obiettiva" storia relativa alla lingua, al carattere delle popolazioni, al territorio ecc., perché "*sempre le eccezioni erano più importanti delle regole…. Oltre a questo metodo apparentemente obiettivo ve n'era un altro, ingenuo, che era interessato ad una sola nazione — alla propria nazione — e indifferente verso tutte le altre. Esso era alimentato da un'imperturbabile rivendicazione di superiorità, da visioni profetiche della propria grandezza, da una singolare mescolanza di pretese morali e animalesche. Ma non si creda che queste ideologie nazionali si rassomiglino anche di fatto. Solo il loro aggressivo appetito e le loro pretese le rendono simili. Forse* vogliono *tutte la*

---

[14] Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Editori Laterza, Bari 2018.

[15] Il fascismo creò come "simbolo di massa" della nazione italiana la retorica dell'antica Roma. "*Ma non gli stava affatto a pennello, era troppo largo, ed esso* [il sentimento nazionale dell'Italia moderna] *vi si agitava dentro con tale vemenza che lo ruppe tutto. …Il fascio suscita solo l'odio di coloro che sono accarezzati con verghe; nessuno va orgoglioso di minacce o di punizioni. Il tentativo di imporre all'Italia un falso simbolo di massa nazionale è, per fortuna degli italiani, naufragato*." Elias Canetti, *Massa e potere*, Adelphi, Milano, 1981, pagg. 211-212.

[16] Di cui parla anche Giulio Bollati, *L'italiano*, in AA.VV., *Storia d'Italia. I caratteri originari*, Vol. 1, Torino 1972, citato da Lorenzo Pezzica nell'introduzione a Michail Bakunin, *Viaggio in Italia*, Elèuthera, Milano, 2013. Questa citazione vuole ricordare anche che Bakunin venne in Italia proprio per contrastare la politica mazziniana, che del nazionalismo ne faceva la cifra.

stessa cosa, ma certo non sono *la stessa cosa. Esse si prefiggono un aumento di grandezza ... Tutti gli altri, che ascoltano queste rivendicazioni, si sentono minacciati e nella loro angoscia vedono solo la minaccia.*"[17]

Il "carattere nazionale" non risulta altro che la creazione di un "noi" derivante dalla contrapposizione ad un "altro", diverso e generalmente "inferiore". Il nazionalismo, quando questo diventa un soggetto storico, è strettamente correlato con il razzismo[18], che benché abbia origine in ideologie di classe, più che in quelle di nazione, si è presto associato al patriottismo che ha generato una bipolarità fra "noi superiori" e gli "altri inferiori", facendo del "popolo" una razza. Si basa sulla partecipazione emotiva, ideologica, a una comunità "immaginata", definita da pseudovalori arcaici, quali la razza, il sangue, il capo, e similmente al fascismo, il nazionalismo, ripropone l'ideologia conservatrice della borghesia fondata sulla famiglia, la proprietà, l'ordine morale.

Le relazioni di questi "soggetti" nazionali, però, hanno dinamiche progressive che possono essere di tipo complementari o simmetrici, competitivi o antagonisti. Una interpretazione antropologica di questi comportamenti viene fatta da Gregory Bateson, che introduce il concetto di "schismogenesi", una sorte di gioco al rialzo, di interazioni cumulative, delle proprie caratteristiche determinate dal comportamento dell'altro verso di noi[19]. La "scissione" (la differenziazione) si alimenta con quella dinamica esponenziale determinata dai relativi comportamenti "difensivi" delle due parti. Comportamenti che si instaurano sia fra piccoli gruppi, sia fra "nazioni", sia fra le "aree omogenei" della divisione capitalista del pianeta. Quando questi comportamenti si sviluppano in guerre, dichiarate o meno, le dinamiche sono evidentemente antagoniste. Un esempio classico della progressione schismogenesi è rappresentato dalla "corsa agli armamenti", soprattutto nucleari, durante la cosiddetta guerra fredda fra la Nato e l'Unione Sovietica: ognuna delle due parti accumulava, esponenzialmente, armi con le quali si sarebbe potuto distruggere il mondo diverse volte.

Per tornare all'Ucraina, qui questo "sentimento" nazionalista si sviluppa da subito come indipendentismo nei confronti della Russia. Il richiamo al banderismo rimane limitato in un ambito ristretto, e la "schismogenesi" avviene in modo progressivo. Nel 1991, anno della disgregazione dell'URSS, il soviet supremo della repubblica Ucraina approva una dichiarazione di indipendenza, che viene ratificata da un referendum e suggellata dall'Accordo di Belavezha, che trasforma gran parte dell'URSS in una "Comunità degli Stati Indipendenti". Da allora l'Ucraina si è "urbanizzata", si è sviluppata secondo quel processo di privatizzazione dell'economia statalizzata, che è andato a vantaggio di una casta di oligarchi, che come in Russia si è arricchita con metodi mafiosi e grazie a una diffusa corruzione[20]. I costumi si sono occidentalizzati e dal 2005 c'è stata una alternanza di governi filo russi e filo occidentali, con la creazione di un vero bipolarismo antagonista. "*La rivoluzione democratica filo-occidentale di piazza Maidan, a Kiev nel 2014, rovescia il presidente filorusso Viktor Janukovič e rafforza la tendenza a liberarsi dalla tutela russa, ma scatena la*

---

[17] Elias Canetti, *op.cit*., pagg. 201-202

[18] Cfr. Michel Foucault, *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano 2009 e Michel Foucault, *Nascita della biopolitica*. Feltrinelli, Milano 2005. Si veda, inoltre, *Patriottismo e razzismo*, capitolo di Benedict Anderson, *Op.cit*.

[19] Il concetto di schismogenesi viene formulato nei suoi studi etnografici fatti presso gli Iatmul della Nuova Guinea, (cfr. Gregory Bateson, *Naven. Un rituale di travestimento in Nuova Guinea*, Raffaello Cortina, Milano, pagg. 179-181), ma viene ripreso e sviluppato nella analisi della morale e del carattere nazionale in Gregory Bateson, *Verso l'ecologia della mente*, Adelphi, Milano 1976, pagg. 115 e succ.

[20] Sulle cosiddette penetrazioni mafiose a livello internazionale e in particolare in Russia se ne è scritto parecchio (vedi Federico Varese, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi Torino 2011), ma qui mi riferisco soprattutto al metodo mafioso di arricchimento e di controllo violento di questa attività, basato sul "bullismo", come direbbe Graeber, che è molto simile alle pratiche neoliberiste diffuse in tutto il mondo capitalista, e che è stato il metodo degli oligarchi.

secessione delle regioni russofone del Donbass e l'annessione della Crimea da parte della Russia. Gli accordi di Minsk del 2015 fra la Russia e l'Ucraina, sotto l'egida dei principali paesi occidentali, non riescono a mettere fine alla guerra che oppone l'esercito ucraino alle forze separatiste rifornite e sostenute dalla Russia. Gli accordi di Minsk non sono stati rispettati, né dall'Ucraina né dalla Russia, e la guerra è continuata sul fronte del Donbass, facendo 14.000 morti fino al 2022."[21]

L'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo non è stata certo una guerra lampo, come alcuni (forse lo stesso Putin) avevano pensato, per appoggiare la forza interne filorussa e garantire l'egemonia geopolitica tramite un "governo fantoccio". "*Invece di innescare un processo disintegratore, l'invasione russa ha suscitato un processo integratore nella resistenza all'invasore. Come spesso accade nella storia, il nemico fortifica l'identità di una nazione. L'odio per il nemico e un cemento di unità nazionale. Grazie all'invasione, l'unità ucraina è ormai cementata dal patriottismo; invece di accentuare le divisioni dell'Occidente, l'invasione russa le ha temporaneamente cancellate. Invece di fare un'operazione militare localizzata, ha scatenato una guerra economico-politica internazionale.*

È senza soluzione di continuità che il conflitto russo-ucraino è diventato apertamente un conflitto fra Russia e Occidente."[22]

In Ucraina il nazionalismo "identitario", derivante dall'indipendentismo dalla Russia si è sviluppo mettendo in gioco un bipolarismo molto più complesso, la contrapposizione non è soltanto più fra la nuova nazione e la Russia, ma anche fra "democrazia occidentalizzata" e "dispotismo russo", e in fine fra imperialismo americano e imperialismo russo. Bisogna tener presente che, come dice Morin, "*Ci sono tre guerre in una: la continuazione della guerra interna fra potere ucraino e provincia separatista, la guerra russo-ucraina e una guerra politico-economica internazionalizzata antirussa dell'Occidente animata dagli Stati Uniti.*[23]

La schismogenesi si è internazionalizzata come ai tempi dell'URSS. Al nazionalismo della "Grande Russia" (che si è sovraeccitato con la resistenza ucraina) si oppone una "russofobia", che è diventato un sentimento che travalica l'Ucraina coinvolgendo tutti i paesi occidentali, ad iniziare dagli Stati Uniti, che si schierano nella guerra, con un manicheismo assoluto che criminalizza son solo l'esercito ma anche i popoli, a partire dalle sanzioni commerciali e arrivando ad episodi tragicomici e ridicoli, come il vietare presentazioni di libri su Dostoevskij o spettacoli con i balletti russi.

Certo l'imperialismo russo non vuole rinunciare ad un territorio con notevoli risorse e vuole porsi a livello internazionale con il suo ricostituito "impero" a gareggiare sull'egemonia del sistema capitalistico globale ed ha innescato una guerra che si è mondializzata, invadendo l'Ucraina con distruzione e morte. Ma la contrapposizione bene e male non regge in confronto fra le due parti, soprattutto per quella del bene.

I media in occidente indicano un solo imperialismo, quello russo, che cerca di ricostituire la Grande Russia, che costituisce un sistema dispotico paragonato al nazismo, contro il quale è legittima la resistenza, non solo della nazione aggredita, ma anche da parte delle forze "democratiche". Sono muti sull'altro imperialismo che interviene ovunque nel globo, quello degli Stati Uniti, che vengono presentati come la potenza democratica, fin dalla loro nascita. "*Una visione storica più completa ci mostra che, di fatto, Stati Uniti e Russia hanno in comune una colonizzazione, non in terre lontane come fecero i portoghesi, gli spagnoli, gli inglesi, i francesi, gli*

---

[21] Edgar Morin*, Op.cit.*, pag. 85.

[22] Ivi, pag.94.

[23] Ivi, pag. 93

olandesi, ma per estensione del loro proprio territorio in continuità continentale — fino al Pacifico occidentale per gli Stati Uniti, fino al Pacifico orientale per la Russia. La Russia ha preso possesso, sempre più a est, di regioni tartare e turche, poi dell'intera Siberia, assoggettando i popoli siberiani con tutta la brutalità del colonialismo.

Gli Stati Uniti, in una Ruée vers l'Ouest *("corsa verso l'Ovest"), si sono impadroniti delle terre indigene del loro continente e vi hanno conquistato le colonie spagnole, fra cui la California. ... I molto democratici Stati Uniti sterminarono le nazioni autoctone, lasciando sopravvivere solo piccoli isolati etnici (riserve), e praticarono la schiavitù di massa dei neri fino al 1865 (fine della Guerra di secessione). Mantengono ancora gli afroamericani in una condizione inferiore, che comporta violenze, uccisioni, ghettizzazione e disprezzo. La stessa visione complessa ci mostra che i molto democratici Stati Uniti dispongono di una Costituzione esemplare, garantiscono le libertà civili, hanno contribuito a liberare per due volte l'Europa, sono riusciti a contenere l'espansionismo sovietico, e quello del comunismo nordcoerano e cinese; ci rivela anche i loro interventi nei colpi di Stato in favore di dittature in Guatemala, in Cile, in Argentina, e l'asservimento economico e la subordinazione politica dei paesi dell'America latina; ci ricorda che le armate americane hanno devastato il Vietnam, invaso una prima volta l'Iraq con il pretesto menzognero che questo paese detenesse l'arma nucleare, e poi una seconda volta in spregio del diritto internazionale.*

Una visione complessa mostra che la dispotica Russia zarista ..... L'URSS teneva non solo sotto il suo pesante protettorato…. Sebbene l'URSS sia scomparsa, la Russia è ridiventata una potenza imperiale e in numerosi Stati dispone di basi politiche, economiche e persino militari. Gli Stati Uniti, quanto a loro, controllano direttamente o indirettamente le nazioni occidentali e alcune asiatiche e africane: continuano a disporre di una superiorità tecnica ed economica nel mondo, anche se ormai subiscono la concorrenza della Cina e il ritorno alla potenza della Russia."[24]

Per un elenco più esaustivo delle guerre condotte dagli Stati Uniti, tramite la NATO, bisogna citare molte più realtà: Iran, Guatemala, Egitto, Cuba, Vietnam, Nicaragua, Serbia, Afghanistan, Iraq, Libia, Ucraina, Yemen e Siria. Nella maggior parte di queste guerre vengono elusi le norme internazionale, non configurandosi come veri e proprie controversie fra Stati; gli Stati Uniti rimangono sempre fuori da queste guerre[25]. Si configurano, ovvero vengono presentate come guerre "interne", o come operazioni di "polizia internazionale", o addirittura come "operazioni di pace", ma si tratta di quel "paradigma politico" delle guerre "incivili" che gli imperialismi perpetuano per il governo del sistema capitalistico mondiale.

Ma questa "critica" della guerra in Ucraina rimane monca, rimane all'interno della logica schismogenesi, anche qualora i due contendenti fossero davvero il bene e il male. Non si distanzia molto da quella ideologia della "guerra di liberazione", che la valuta secondo un ipotetico epilogo più favorevole alla vita sociale e "democratica"[26]. Questa ideologia, interna all'evoluzionismo

---

[24] Edgar Morin*, Op.cit.*, pagg. 67-71.

[25] Cfr. Daniele Ganser*, Le guerre illegali della NATO*, Fazi Editore, Roma 2022

[26] Posizione che durante la Prima guerra mondiale ha visto come sostenitori anche anarchici del calibro di Kropotkin. Vidi il *Manifesto dei sedici*, che concludeva così: "*Ed è proprio perché auspichiamo la riconciliazione fra tutti i popoli, compreso quello tedesco, pensiamo che si debba resistere a un aggressore che rappresenta l'annientamento di tutte le nostre speranze di liberazione. Parlare di pace mentre il partito che da quarantacinque anni ha trasformato l'Europa in un enorme campo trincerato è in condizione di dettare le proprie condizioni, sarebbe l'errore più spaventoso che si possa commettere. Resistergli e fare fallire i suoi piani significa aprire la strada alla parte rimasta sana del popolo tedesco e offrirle i mezzi per sbarazzarsi di questo partito. Se i nostri compagni tedeschi capiranno che questo è l'unico esito vantaggioso per entrambe le parti, noi siamo pronti a collaborare con loro*". A questo *manifesto* seguirono prese di posizione esemplari di Malatesta e di Galleani, alle quali rimando. Cfr. *Manifesto dei Sedici. Critiche di Malatesta, Galleani, Borghi e di alcuni anarchici russi*, Edizioni Anarchismo, 2018.

sociale ottocentesco e marxista che vede l'imperialismo come forma suprema del capitalismo, generalmente ripropone un cliché del nazionalismo contrapposto all'imperialismo, come se il primo potesse disgregare il secondo e la guerra diventare guerra rivoluzionaria.[27]

Edgar Morin dice che in Ucraina "*Ci sono tre guerre in una*", comprendendo anche quella "interna", ma riferendola a quella "*fra potere ucraino e provincia separatista*", mentre bisognerebbe annoverarne un'altra "interna", quella per il consolidamento del nuovo Stato-nazione, ovvero l'oppressione delle classi subalterne al sistema di arricchimento privilegiato capitalistico.

In uno scritto del 1933, pubblicato su *La Critique sociale*, Simone Weil fa una ancor valida critica alle posizioni marxiste e socialiste "interventiste", e si avvicina ad una analisi della guerra simile a quella anarchica. Innanzitutto critica quelle posizioni che "*invece di condannare la guerra in quanto imperialista,* [condannano] *l'imperialismo in quanto fautore di guerre*", l'imperialismo, la rapina è una costante del sistema capitalistico. Poi entra nel merito di quella guerra "interna", che è l'essenza di ogni guerra: "*Marx ha efficacemente dimostrato che il modo attuale della produzione è caratterizzato dalla subordinazione dei lavoratori agli strumenti di lavoro; e che la concorrenza, non disponendo di altra arma che lo sfruttamento dei lavoratori, si trasforma in una lotta di ciascun padrone contro i suoi operai, e in ultima analisi di tutti i padroni contro tutti gli operai. Analogamente la guerra, ai nostri giorni, è caratterizzata della subordinazione dei combattenti agli strumenti di guerra, e agli armamenti, veri eroi delle guerre moderne, sono come gli uomini destinati al loro servizio, sotto la direzione di coloro che non combattono*."[28]

Se già nel 1933 gli armamenti erano i veri soggetti delle guerre, lo sono ancor di più oggi e maggiormente avviene quella subordinazione dei combattenti verso strutture di comando verticistiche che formano il perno di quella comunità-stato dei nazionalismi. Weil sostiene che "*La guerra rivoluzionaria è la tomba della rivoluzione e lo sarà sempre fino a quando non si sarà dato ai soldati, o piuttosto ai cittadini armati, la possibilità di fare la guerra senza apparato dirigente, senza pressione poliziesca, senza leggi eccezionali, senza punizioni pei disertori. Una volta nella storia moderna, la guerra è stata fatta in questo modo, sotto la Comune*…"[29]. È questa visione autogestionaria, anche della lotta, della guerra, che avvicina Weil all'anarchismo e ai movimenti libertari che si sono sviluppati dal dopoguerra in tutto il mondo, che si distanziano dai nazionalismi.

Tutta la storia dei "Movimenti di liberazione nazionale" dovrebbe insegnare come "nazione", "etnia", si sposano con esercito e questo non è altro che lo Stato (egemonia sul territorio è sulle popolazioni) che inventa la comunità e la sua appartenenza. Storia che ha i suoi epiloghi (naturali) nell'integrazione di molti di questi movimenti nel nuovo fascismo, là dove non sono essi stessi diventati Stato.

La storia dei movimenti libertari (che hanno fatto propri i ragionamenti e i valori degli internazionalisti e degli anarchici), invece, dovrebbe insegnare che le diverse identità (che ne sono la sua ricchezza) dei suoi soggetti non sono legate né connesse a un territorio, né al sangue; non sono basate sulla appartenenza, ma sul loro divenire in ogni possibile "abitazione". E dovrebbe insegnare che la lotta di liberazione parte da quella relativa al proprio corpo, all'autonomia del proprio agire, che non può certo assonarsi con il militarismo, con la subordinazione alla gerarchia dell'esercito; né con la difesa della nazione e inevitabilmente dello Stato. Le lotte, anche durante le guerre, di questi movimenti sono autogestite, con metodi che tutti possono praticare anche in piccoli gruppi senza capi o eroi, ma capaci di fare "comunità"; lotte come il sabotaggio della guerra, come le azioni, anche piccole, contro tutti gli eserciti e soprattutto contro la militarizzazione delle

---

[27] Cfr. Fredy Perlman, *L'appello costante del nazionalismo*, L'Affranchi, Salorino 1990, dove si smontano queste tesi.

[28] Simone Weil, *Riflessioni sulla guerra*, Gruppo d'Edizioni Libertarie, Brest, pagg. 7-11

[29] Ivi, pag. 13.

comunità, anche di quelle che fanno resistenza. Tutti gli eserciti, così come tutte le mafie e ogni struttura verticistica, sono estranei, sono invasori. Non ci sono nazioni o etnie da difendere, neanche quelle “democratiche” minacciate da quelle “dispotiche”.

L’antifascismo è una lotta che rimane tale solo quando è “sociale”, quando la pratica dei rapporti orizzontali, autogestionari, egualitari che garantiscono l’inclusione di tutti i soggetti dei movimenti, agendo direttamente l’antirazzismo e l’autoritarismo; è tale nelle stesse forme della lotta. L’antifascismo istituzionale è un’ideologia che maschera l’essenza stessa del fascismo: uno strumento dello Stato, che lo usa quando ne ha bisogno. La cultura e la politica fascista si alimentano proprio di nazionalismo, di identità etniche, e soprattutto di militarismo, di esaltazione delle situazioni “verticali”, del capo, quindi dell’ubbidienza, della fedeltà. E le strutture fasciste si alimentano con il traffico delle armi, con i proventi dati loro dai vari “Servizi” degli Stati o dagli oligarchi che questi gestiscono, col mettersi a servizio come “manodopera”, mercenari, per perseguire la politica del terrore, linfa della stabilità di ogni Stato. Vedere l’attuale guerra in Ucraina come una possibile lotta contro il fascismo del nuovo impero russo è una allucinazione prodotta proprio dalla confusione di queste categorie concettuali. È come pensare di arginare il fascismo in Italia pensando di votare per il PD (“bisogna per arginare l’avanzata delle destre”). È la stessa logica istituzionale.

Certo le “emergenze” della guerra creano condizioni non paragonabili alle comuni condizioni di vita e quello che ho scritto può sembrare del tutto inappropriato. Ma così non è: anche in un contesto di guerra le possibilità di lottare non sono quelle univoche date dell’istituzione, o dalla politica istituzionale; non c’è la sola possibilità di combattere contro l’invasore nello stesso fronte del nazionalismo. La diserzione, il “disfattismo”, il sabotaggio, sono le resistenze, le forme di lotta che abbinate alle forme di mutualità sociale formano e sviluppano i movimenti libertari. I soli e i soli tipi di lotta che hanno la possibilità di ottenere qualcosa di diverso di un nuovo Stato nazionale, quandanche “democratico”.

Vincenzo